

Conto alla rovescia per la PACE

Nel 2011 a Kingston la Convocazione Ecumenica Internazionale per la pace

di **Maurizio Burcini**
ecumenista, di *Pax Christi* di Bologna



Foto da oikoumene.org

Qualcosa di più

Nel maggio del 2011 a Kingston, in Giamaica, si terrà la *Convocazione Ecumenica Internazionale per la pace*. Attesa da lungo tempo, è stata pensata per essere qualcosa di più di un semplice incontro ecumenico: l'intenzione è quella di celebrare un "quasi-concilio", un evento mondiale, unico e inedito per le chiese.

L'esigenza di convocare un concilio ecumenico per la pace emerse tra le chiese fin dall'Assemblea mondiale di Vancouver (1983). Si iniziò allora un percorso di studi, di incontri, di preghiera affinché tutte le chiese prendessero coscienza della necessità e urgenza della pace (congiunta inseparabilmente al tema della giustizia e della salvaguardia del creato) e sciogliessero i nodi che l'aggravigliata e, a volte, contraddittoria dottrina cristiana sulla pace ancora non ha chiarito.

La figura che molti ritengono ispiratrice di questo processo conciliare è il pastore e teologo tedesco Dietrich Bonhoeffer. Egli, spettatore incredulo e sbigottito del silenzio della chiesa di fronte alle leggi razziali e degli assurdi e inarrestabili preparativi della seconda guerra mondiale, dieci anni prima di essere ucciso nel campo di sterminio di Flossenbürg enunciò il suo grande sogno: «Come si avrà la pace? Chi è in grado di rivolgere un appello alla pace, in

modo che il mondo l'ascolti, sia costretto ad ascoltarlo? in modo che tutti i popoli debbano esserne lieti? Il singolo cristiano non lo può; può certo far sentire la propria voce quando tutti tacciono e dare una testimonianza, ma le potenze del mondo possono passar oltre senza nemmeno una parola. Anche la singola Chiesa può testimoniare e soffrire - almeno lo facesse! - ma anch'essa è soffocata dalla forza dell'odio. Solo un grande e unitario concilio ecumenico della santa Chiesa di Cristo radunata da tutto il mondo può dirlo in modo tale che il mondo, pur digrignando i denti, debba accorgersi della parola della pace, e che i popoli siano lieti per questa Chiesa di Cristo che toglie di mano ai suoi figli le armi in nome di Cristo, impedisce loro la guerra e invoca la pace di Cristo sul mondo impazzito».

Il sogno che potrebbe diventare realtà

Il sogno di Bonhöffer era dunque quello di un concilio ecumenico della *Santa Chiesa di Cristo* per dichiarare con autorità a tutto il mondo la parola della pace nonviolenta del Figlio di Dio.

Qualcuno potrebbe oggi ritenere che tale richiesta non sia più attuale, in quanto le chiese hanno parlato di pace, soprattutto negli ultimi anni. In realtà le chiese non hanno ancora preso una posizione chiara e univoca sul tema della pace, in particolare in rapporto ai mezzi per perseguirla o mantenerla. L'uso della forza, con conseguente utilizzo delle armi, sembra considerato un mezzo in certi casi legittimo, pur senza aver fornito adeguate motivazioni teologiche.

In generale, anche nelle nostre comunità trova acritica accoglienza la giustificazione della legittima difesa armata e dell'ingerenza umanitaria con gli eserciti, nella convinzione che, in certe circostanze e a certe condizioni, le armi diventino purtroppo necessarie e inevitabili per difendere la pace. Ma l'annuncio di Gesù Cristo è da intendersi davvero in questi termini? In un tema così importante, non c'è ancora unanimità di vedute nei credenti delle diverse chiese. L'ultima Assemblea generale del Consiglio Ecumenico delle Chiese (= CEC), nel 2006, è giunta proprio al punto decisivo di tutta la problematica odierna sulla pace: la legittima difesa; in particolare, le chiese si sono focalizzate sulla controversa questione dell'uso della forza per fini umanitari, che oggi viene anche chiamata: "Responsabilità di proteggere".

Nel documento finale si dice: «Le chiese del CEC confessano unite il primato della nonviolenza in base alla fede nella quale tutti gli esseri umani sono stati creati a immagine di Dio, e condividono la natura umana assunta da Gesù Cristo nella sua incarnazione. Le chiese onorano la retta testimonianza di molte persone che hanno riconosciuto la responsabilità di proteggere i deboli, i poveri, i vulnerabili mediante la nonviolenza, alcune volte pagando con la propria vita».

Ma allo stesso tempo, a fronte di questa confessione del primato della nonviolenza, l'Assemblea riconosce che «l'uso della forza per fini umanitari è una questione controversa. Mentre alcuni credono che non si deve evitare il ricorso alla forza per opporsi alle violazioni dei diritti umani su grande scala, altri sono a favore soltanto di un intervento con mezzi costruttivi e nonviolenti. Altri, infine, danno una priorità assoluta all'integrità e sovranità territoriale».

Addio alle armi

Che posizione prenderanno, dunque, le chiese a Kingston? Troveranno ancora ragioni di legittimità all'uso della forza, seppur solo come difesa e *last resort*, oppure la fede le condurrà insieme a «strappare dalle mani dei propri figli le armi», come esortava Bonhöffer? Poiché dire armi, non va dimenticato, significa anche produzione, commercio, partecipazione finanziaria, sopruso contro le popolazioni, controllo sociale nei paesi a democrazia fragile, corsa al riarmo, povertà, bambini soldato, guerre, ferite, sofferenza, morte...



Foto da umc.org

**Ritratto di Dietrich Bonhöffer, pastore e teologo
tedesco che tanto ha scritto e fatto
per la pace negli anni fra le due guerre**

costellato di tappe importanti che, lungo gli anni, hanno permesso, non senza difficoltà e pazienza, di costruire una strada nuova per la pace: le difficoltà incontrate devono, oggi, appianarsi, nella certezza che, se le chiese, rinnovate nello Spirito, faranno finalmente esplodere la pace, non scoppierà mai più la guerra!

Una coscienza autenticamente cristiana non credo possa affermare altro che il rifiuto, senza mediazioni, della logica delle armi e del riarmo; ma non può trattarsi soltanto di una obiezione di coscienza “personale”, come finora è stato; la scelta del disarmo e della nonviolenza deve esplicitarsi in precise scelte e gesti che siano chiari e visibili nella vita della comunità cristiana e nella società, a testimonianza del Regno di Dio che avanza nella storia.

Se a Kingston le chiese, alla luce dello Spirito, giungeranno a riconoscere legittimità teologica unicamente ai metodi di difesa nonviolenta, la coscienza del mondo cristiano si troverà di fronte ad una svolta radicale, che comporterà il rifiuto dell’odierno concetto di difesa mediante l’uso della forza, e la scelta fiduciosa nella “Pace disarmata di Cristo”. Questo avrà ripercussioni in ambito intellettuale e politico, dando vita ad un aperto confronto sulla “cultura della difesa”, su ciò che essa presuppone e prescrive, su ciò che può considerarsi legittimo, per i cittadini credenti, e ciò che non lo è. Per questo, anche il mondo cattolico guarda a Kingston con grande attenzione e trepidazione. Il cammino ecumenico è